

La burla de lore

Un tempo sopra l'abitato di Sappade c'erano 2 masi: quello di Meneghina e quello di lore. Il proprietario della casa di Meneghina era chiamato Manopola ed era amico del proprietario dei lore.

I due amici erano soliti salutarsi, dopo essere saliti sulla forcella, sventolando una pezza bianca.

Un giorno il padrone dei lore ebbe bisogno di denaro per comprare del bestiame; pensò quindi di chiedere un prestito all'amico. Il Manopola accettò, anche se con una certa titubanza, di aiutare il proprietario dei lore, perché quest'ultimo gli promise che gli avrebbe restituito la somma entro un mese. Passato il periodo stabilito, poiché il Manopola non aveva ancora riavuto i soldi, si recò a lore. L'uomo venne visto con largo anticipo.

Il debitore, non avendo il denaro, pensò di raccontare una bugia all'amico, dandogli come acconto la pentola «magica» che cuoceva da sola la minestra se veniva messa dietro l'uscio con accanto una scopa.

Manopola prese la pentola, tornò a casa e mise alla prova il bronzino, sperando di mangiare una buona minestra che si doveva cucinare in autonomia mentre lui era intento a governare le mucche, sistemare il fieno e attingere acqua dal pozzo. La pentola però non fece il suo dovere e Manopola, resosi conto di essere stato giocato, infuriato si recò nuovamente ai lore.

Di nuovo moglie e marito lo videro arrivare.

Il proprietario di lore, poiché anche questa volta non era riuscito a racimolare la somma da restituire, escogitò un nuovo inganno e pensò di fingersi morto. Si stese sulla panca del «fornel», la moglie gli mise della farina sul viso per accentuare il pallore, accese delle candele, preparò dell'acqua santa, si strofinò gli occhi con una cipolla e si mise a gridare dicendo che il marito era morto.

Manopola rimasto sbalordito, si recò dal defunto e iniziò a parlargli, mentre la donna uscì dalla stanza perché le veniva da ridere.

Manopola, che era molto contrariato, pensò di vendicarsi tagliando i baffi - così preziosi - al defunto; mentre però stava per farlo, il cadavere gli morse il naso. L'uomo scappò impaurito. Solo qualche tempo dopo i due fecero pace, dopo che il denaro fu restituito e lassù a Forcella per molti anni ancora i larici furono testimoni dello scambio di saluti tra i due.

(da «A tordio par bòsch e crêpe», 2009)



lore, oggi



Da «A tordio par bòsch e crêpe», 2009 Illustrazione di Dunio Piccolin